

FABBRICA VERDE

Progetto per lo spazio pubblico dei Cantieri Culturali della Zisa a Palermo

Manfredi Leone *, Luciana Carapezza **

1. Introduzione

Lo spazio pubblico oggi è il territorio su cui si gioca una sfida importante per la qualità delle comunità urbane della città contemporanea. Questione ancora più vera e pressante nelle medie e grandi città delle regioni del meridione d'Italia. La struttura e la gestione degli spazi pubblici sono un elemento non più negoziabile per le città che intendono offrirsi al meglio sia al proprio pubblico che ai potenziali visitatori come scenari competitivi di eccellente qualità abitativa. Da questo punto di vista Palermo ha iniziato una stagione di valorizzazione degli spazi pubblici promuovendo la pedonalizzazione di alcuni percorsi nella città storica e la costruzione dell'itinerario arabo-normanno che ha recentemente (2016) ottenuto il riconoscimento UNESCO.

Nella dicotomia ancora presente tra città contemporanea e città storica esistono dei tasselli che costituiscono una forte cesura tra tessuti urbani contermini senza che si possa generare una necessaria continuità tra le parti. È questo il caso rappresentato dal sistema della Zisa, monumento unico nel suo genere poiché è un castello Arabo-Normanno, perfetta testimonianza del medioevo palermitano, insieme al giardino pubblico antistante e al vicino complesso delle ex Officine Ducrot (oggi Cantieri Culturali della Zisa), nonché interessantissimo reperto dell'archeologia industriale urbana che oggi è diventato un importante contenitore culturale; ospita infatti centri per le performances artistiche (cinema, teatro, fotografia), uno spazio per l'arte contemporanea, alcune biblioteche e due istituti di lingua straniera.

L'intervento che contiene tra l'altro, una serie di suggerimenti relativi all'uso museale degli spazi aperti, mira alla connessione fra i tre elementi sopracitati tramite la totale permeabilità pedonale dell'area, generando così un sistema di connessioni continue e aperte fra le parti, che toglie il castello dal suo isolamento e garantisce al monumento, purtroppo da tempo segregato e isolato dal contesto che lo circonda, una fruizione a 360°. Lo stesso ragionamento vale per la preesistenza storica dell'antico acquedotto bizantino, che oggi è completamente nascosto e utilizzato come muro di recinzione che separa i Cantieri dal fondo privato confinante.

2. Palermo e lo spazio pubblico

Il ruolo dello spazio pubblico a Palermo è ovviamente cambiato al cambiare delle sorti e della consistenza del tessuto urbano, della crescita – spesso smisurata e incontrollata – della città postbellica. La scomparsa di ampi tratti di mura, l'apertura di nuovi tracciati conseguenti il piano Giarrusso di fine XIX secolo, gli esiti dei bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno prodotto nuovi scenari, a volte ferite, nella città *intra-moenia*. Spesso spazi irrisolti e privi

di identità e di progetto coerente sono stati trasformati dall'uso intensivo della collettività che ha saputo fare di necessità virtù. Pregiata testimonianza sono i mercati storici di matrice araba, che nella città medievale sopravvivono con difficoltà, ma rappresentano un vitalissimo sistema di spazi e relazioni quotidiane. Valgano da esempio di incompiutezza il Piano della Magione, dicotomia tra l'eccellente monumento e il circostante *terrain vague*, e la passeggiata del foro italico, artificio del dopoguerra finalmente divenuta un giardino sul mare che resiste anch'essa tra contraddizioni e scarsa manutenzione.

La città contemporanea, quella consolidata alla fine del XIX secolo e oltre, eccezion fatta per l'ottocentesco Viale della Libertà, boulevard di ascendenza haussmaniana e per alcuni giardini storici, (Villa Trabia, Giardino Garibaldi e Inglese che costituiscono il cosiddetto Parco Centrale) soffre di una mancata progettazione di spazi pubblici identitari. L'esperienza di progettazione partecipata di Parco Uditore è una piccola oasi nel tessuto del "sacco edilizio" degli anni '70 e '80; Parco Cassarà, con i suoi muti 26 ettari adiacenti al campus universitario è purtroppo sequestrato da anni.

Viene fuori un mosaico abbastanza frastagliato, fatto da discontinuità sistemiche, connotato spesso solo da piccole o medie condizioni locali, in cui si confrontano brani di storia urbana e le loro relative contraddizioni.

3. Il percorso di ricerca

Riflessioni sul residuo e spazio vuoto

Il rapporto tra costruito e spazio pubblico, fra città, sue parti - anche monumentali come in questo caso - ed elementi liberi residuali, è stato il fulcro della ricerca condotta. Poiché il progetto mette in risalto il valore degli spazi vuoti sia che essi abbiano dimensioni considerevoli, come le piazze, siano essi le sedi stradali, il tema della connessione è centrale.

La progettazione dello spazio pubblico collettivo, con particolare attenzione verso la sfera del paesaggio urbano diviene il catalizzatore in grado di sostenere la trasformazione di un quartiere offrendosi come innovazione in pratica uno strumento che favorisce la socializzazione e impedisce l'abbandono o la speculazione sulle aree di nessuno. Nell'ambito di questo ragionamento si colloca il nostro interesse per le zone dismesse, quelle che si trovano ai margini dell'utilità pur essendo, come nel caso studiato, in pieno centro cittadino. I paesaggi industriali dismessi, le aree periferiche, le cave e le miniere abbandonate diventano bacini per la trasformazione, luoghi di cui difendere il valore storico ma su cui intervenire per riscattarli dall'abbandono e farne occasione di miglioramento. «Il residuo deriva dall'abbandono di un terreno precedentemente sfruttato. La sua origine è molteplice: agricola, industriale, urbana, turistica. Residuo e incolto sono sinonimi. Si tratta di spazi abbandonati, indecisi sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme si situa ai margini. Lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, laddove le macchine non passano. Copre dimensioni modeste, come gli angoli perduti di un campo; o vaste come certe aree abbandonate in seguito ad una dismissione - più o meno - recente. Tra questi frammenti nessuna somiglianza di forma. Questo rende giustificabile raccogliarli sotto un unico termine Terzo paesaggio¹».

Uno dei cardini del pensiero di Gilles Clement è l'attenzione riservata a tutte quelle aree che, per varie ragioni, risultano abbandonate, inutilizzate, trascurate, dimenticate. In questa categoria

rientrano indistintamente sia aree industriali che campi agricoli aridi, aree urbane, periferiche o extraurbane; il terzo paesaggio infatti, prescinde dalla scala e può essere quindi un'aiuola come una grossa fetta di città. Ciò che permette di accomunare questa vasta e varia gamma di casi non è la funzione precedentemente ospitata, o la posizione rispetto a punti più o meno rilevanti di una città, quanto la condizione attuale di essere terra di nessuno. Nell'ottica di una progettazione sostenibile che non sottragga altro terreno alla natura e nell'ipotesi di sfruttare quanto già esiste, si guarda a questi spazi come a delle riserve di opportunità. Il carattere irrisolto proprio di questi luoghi li rende adatti a diventare qualcosa di nuovamente vivo, a sperimentare nuove funzioni e nuove destinazioni d'uso e, indipendentemente dalla loro vita precedente, possono trasformarsi in nuove centralità e poli di attrazione per la società.

Dal momento che sono necessari spazi in cui interagire e tessere rapporti, questi residui urbani offrono molteplici possibilità, soprattutto quelli più consistenti per dimensioni; basti pensare che semplici gesti quotidiani come passeggiare, sostare o ancora attraversare la città, passando, piuttosto che in mezzo al traffico dentro un piccolo parco, potrebbero essere assolti proprio da questi spazi.

Se potessimo saturare tutti i residui immettendo del "verde" e potessimo poi guardare la città dall'alto, il risultato sarebbe straordinario. Architettura e urbanistica oggi si concentrano sempre con maggiore interesse verso una ricerca che salda città e ambiente, architettura e natura, come sostiene Koolhaas, la natura è lo sfondo che definisce con più forza la città di quanto possa fare qualunque architettura. E l'architettura del paesaggio, è la disciplina che si presta più di altre a rispondere a questa necessità.

Infrastruttura verde urbana

La nozione di infrastruttura verde nasce a partire dal concetto di rete ecologica. La rete ecologica è un sistema mono-funzionale finalizzato ad incrementare il grado di biodiversità del territorio. Il campo di azione delle rete ecologica è principalmente

L'ecosistema nella sua più larga accezione. Quindi risulta poco aderente applicare il tema della rete ecologica alle realtà urbane. Da qui il concetto di infrastruttura verde che abbraccia sia tematiche ecologiche ma anche aspetti legati ad altre funzioni. L'infrastruttura verde ha la sua origine in due importanti idee: quella di collegare i parchi e gli altri spazi verdi a beneficio della popolazione e quella di preservare e collegare le aree naturali a beneficio della biodiversità e per contrastare la frammentazione degli habitat ².

Per infrastruttura verde si intende una rete attrezzata che assolve alla duplice funzione di:

- Rete ecologica. Un sistema di paesaggi naturali che migliorano il patrimonio di naturalità e la qualità ambientale della rete delle città;
- Rete di accessibilità e fruizione pubblica.

L'infrastruttura deve assicurare una buona convivenza con la rete di distribuzione già esistente e in più deve fornire un sistema sicuro di percorsi preferibilmente pedonali, ciclabili e dedicati a mezzi ecologici (ad esempio auto elettriche), per collegare aree ricreative e lavorative, percorrendo luoghi di alta qualità ambientale e paesaggistica.

In uno scenario di città sostenibile, l'infrastruttura verde va considerata di importanza strategica per uno sviluppo urbano anch'esso sostenibile: questa diventa necessaria quanto le infrastrutture di trasporto. Una buona crescita della città deve comprendere un efficiente ed efficace progetto dell'infrastruttura verde che garantisce la sostenibilità ecologica, cioè la preservazione del patrimonio di natura per le generazioni future.

L'infrastruttura verde differisce dagli approcci convenzionali alla pianificazione degli spazi aperti, perché essa guarda ai valori e alle azioni tipiche della conservazione della natura in concomitanza con lo sviluppo urbano e con la pianificazione delle infrastrutture costruite.

Mentre gli approcci tradizionali alla conservazione della natura sono concepiti come non connessi, se non in opposizione allo sviluppo, la concezione dell'infrastruttura verde è più propositiva, più sistematica, più multifunzionale, di più ampia scala e meglio integrata con le altre azioni mirate a gestire la crescita e lo sviluppo della città. L'infrastruttura verde cerca di farsi portatrice di un'ottica nuova; infatti mentre lo spazio verde è solitamente concepito come un parco isolato, o un luogo ricreativo o un'area naturale anche piccola, il termine infrastruttura pone l'enfasi sul sistema interconnesso fra aree naturali e spazi aperti³.

4. La costruzione di una identità

La rigenerazione dell'area industriale dei Cantieri è intesa come un'opportunità di riorganizzazione spaziale e funzionale della città, agendo sia da un punto di vista architettonico che da un punto di vista sociale: l'intervento, nel suo complesso, propone un tipo di uso differente dello spazio rispetto all'esistente, invita cioè i cittadini a trascorrere il tempo libero all'aperto, a muoversi a piedi entro spazi sicuri. Progetta quindi un comportamento. Parafrasando Oswald Spengler, il valore del progetto non risiede solo nel progetto compiuto, né si riferisce alla sua realizzazione, piuttosto si riferisce al modo in cui il progetto stesso è in grado di cambiare l'approccio alle cose modificando in sostanza proprio i comportamenti.

La serie di interventi proposta, partendo dal presupposto che ri-usare uno spazio urbano sia sinonimo di risparmio delle risorse e di sostenibilità, traccia un'ampia panoramica di progetti di spazi aperti a cui affida il compito di ricucire una grossa porzione di tessuto urbano.

L'intento è di rendere il più permeabile possibile un'area al momento frammentata in più recinti e di farne, con l'inserimento di diversi spazi pubblici, il perno di un sistema più ampio che da Viale Regione giunga fino alla via Guglielmo il Buono, passando attraverso giardini e strade alberate, consentendo di instaurare solide relazioni tra il sito oggetto di studio e il contesto urbano adiacente. Il sistema ottenuto si può leggere come la somma di diversi sottoinsiemi, ognuno dei quali è caratterizzato da una propria specificità. Alle aree su cui si interviene vengono, di volta in volta, attribuite specifiche funzioni e attrezzature per la collettività. Le soluzioni scelte si muovono a partire dalle necessità del luogo e dei suoi abitanti e dall'utilità sociale con lo scopo di apportare un sensibile miglioramento alla qualità dell'abitare.

La scala del progetto, basato sul tema dell'infrastruttura, varia da micro interventi (i viali alberati, elemento base della rete) a macro interventi (i progetti degli spazi aperti).

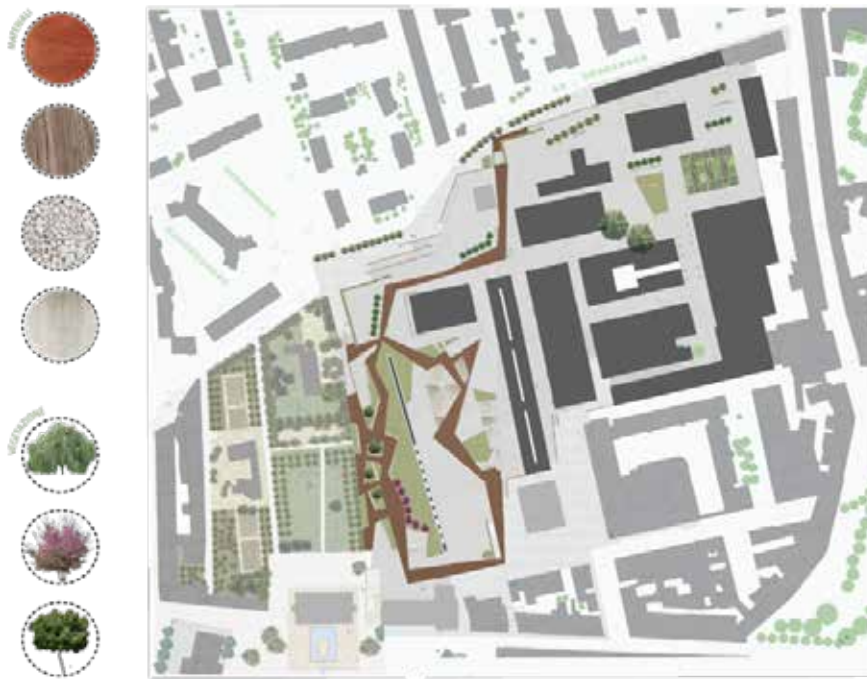
Il masterplan

Il Masterplan di Fabbrica Verde si inserisce in una più ampia strategia di ripensamento degli spazi pubblici e della mobilità e individua cinque temi di intervento associati al

altrettante aree ⁴: la progettazione di nuovi giardini pubblici e del parco lineare, il recupero delle ex aree industriali, la progettazione di aree per il gioco e lo sport, il riassetto della viabilità esistente e infine la progettazione dei parcheggi.

Il progetto dei Cantieri: una fabbrica verde in città

Oggi la Zisa e in particolare i Cantieri si trovano circondati da un insieme di elementi che li soffocano, escludendoli dal tessuto cittadino, chiusi come sono entro recinti e impossibilitati a comunicare col resto della città. Questa condizione è maggiormente ribadita se si considerano due vincoli fisici invalicabili. Il primo, sul lato Sud-Ovest, consiste in una accentuata differenza di quota rispetto alla via Polito che si trova quindi sopraelevata rispetto al piano dei Cantieri; il secondo è invece costituito da una stecca di abitazioni su via Perpignano, che, fatta eccezione per il cancello d'ingresso, isolano completamente l'area dalla strada.



Il terzo lato è occupato dai resti di un antico acquedotto, per larga parte interrato, che separa il grande piazzale dalla proprietà adiacente e dal giardino retrostante della Zisa. Infine il quarto lato prospetta su via Gili, ed è attualmente l'ingresso principale che conduce ai Cantieri.

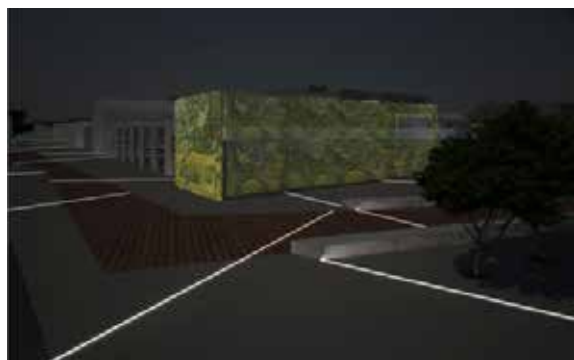
Scopo del progetto è mettere in relazione un altro spazio chiuso e autonomo col monumento di cui vorrebbe essere una felice appendice introduttiva, un mezzo attraverso il quale raggiungere uno dei maggiori simboli della variegata storia della città. Per ottenere questo si deve trasformare l'area dei Cantieri, in parte ancora oggi abbandonata, in un nodo cruciale per la cittadinanza; un contenitore di attività ma anche un luogo in cui sostare o passeggiare tra il verde e la storia, nella piena e matura convinzione che il «progetto di paesaggio sia una delle sfere più sensibili dell'architettura» ⁵ in grado di affrontare il delicato passaggio tra una soglia e l'altra.

Il progetto tenta di sfocare il confine tra contemporaneità e passato interpretandone e traducendone i segni tuttora vivi, di confrontarsi con la memoria e l'immaginazione testimoniando la riappropriazione del luogo attraverso l'attribuzione di una funzione che lo renda nuovamente vivo e necessario. Poiché l'obiettivo principale dell'intervento è quello di restituire il contatto e quindi la continuità fra le parti, il tema dell'accesso è una delle questioni primarie. Si è scelto innanzitutto di eliminare il muro che attualmente segna il confine su via Gili; in questo modo l'area risulta visibile e direttamente connessa con l'intorno. Le differenze di quota esistenti vengono risolte con l'ausilio di rampe e scale. Si può dire quindi che l'accesso ai Cantieri, secondo la nuova configurazione, non avviene attraverso un cancello ma da una piazza vera e propria.

Questa piazza poi garantisce un'altra fondamentale connessione, quella col castello della Zisa, che è ora possibile grazie alla demolizione di vecchi capannoni in parte realizzati da privati. Anche in questo caso, una rampa e una scala raccordano le quote differenti e consentono di raggiungere una seconda piazza che distribuisce e raccoglie flussi e percorsi provenienti da via Zisa.

Altri due punti di ingresso sono previsti lungo la via Polito. La sezione stradale è stata ridisegnata in favore di un ampio marciapiede che ospita un secondo sistema di risalite, che nella parte terminale della strada garantisce un immediato collegamento con la storica via degli Emiri, la quale diventa, insieme a via Villa Nicolosi, l'arteria principale di attraversamento del sito e poi offre diversi punti di accesso lungo il bordo del vecchio muro di confine. Infine, si è mantenuto inalterato l'ingresso su via Perpignano.

Nel grande piazzale, che oggi è adibito a parcheggio, si concentra l'intervento più consistente. Qui si trova un importante elemento, l'acquedotto bizantino, reso fulcro del progetto. Si è scelto infatti di lavorare a cavallo e intorno ai resti dell'acquedotto per fare di questo elemento il nodo di congiunzione fra le aree, pur mantenendo l'elemento, unico nel suo genere, ben riconoscibile. Il progetto del piazzale si articola in un'alternanza fra suoli permeabili e non, che si snodano a fianco di un percorso in legno; questo nastro collega fra loro alcuni punti di accesso, generando con la sua geometria e le diverse giaciture, la scansione della pavimentazione. Il disegno così ottenuto è anche un espediente tecnico; questi segni, la sera, si trasformano in linee luminose.



Lungo il percorso è possibile sostare e sedersi anche grazie ai punti d'ombra opportunamente inseriti. L'intervento lascia ampio spazio libero per eventuali mostre all'aperto. Un tema guida per la riqualificazione dell'area è infatti proprio legato all'arte. Un po' per le attività assolute oggi dagli edifici, un po' per le considerevoli dimensioni degli spazi attorno ad essi, questo luogo si presta ad

essere un museo a cielo aperto, quindi in alcuni punti scelti, l'inserimento di maxi sculture è stato quasi naturale. Altri due temi su cui si è riflettuto sono il recupero delle facciate degli edifici e i punti d'ombra. Per il primo punto, in un paio di casi, la soluzione adottata è stata l'applicazione di una doppia facciata verde.



Nel secondo caso, al posto dell'unico capannone interamente in rovina, è stata inserita una nuova struttura in acciaio (che rispetta e mantiene il passo della vecchia. Si tratta di una struttura su cui mettere a dimora piante rampicanti e ottenere così un "edificio" completamente verde e trasparente.

Note

1_De Pieri F. Gilles Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.

2_Per approfondire, si rimanda al testo di Benedict M. A., T. McMahon E., 2006.

3_Allegato B, *L'infrastruttura verde urbana*, facente parte della relazione per il progetto *L'infrastruttura Verde Del Parco Del Po Torinese*, a cura dell'Osservatorio Città Sostenibili, Dipartimento Interateneo Territorio - Politecnico e Università di Torino, Torino, 2008.

4_Per approfondire, si rimanda alla lettura della relazione completa della tesi di laurea di L. Carapezza, *Fabbrica verde Il progetto degli spazi aperti dei cantieri culturali a Palermo*, Relatore Prof. Arch. Manfredi Leone, Università degli Studi di Palermo, Scuola Politecnica, Dipartimento di Architettura, a. a. 2013/14

5_Zagari F., (1999) "Presentazione" in *Parchi - Parks: L'architettura del giardino pubblico nel progetto europeo contemporaneo*, Reggio Calabria, Biblioteca del Cenide.

Bibliografia

Baldeschi P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Firenze, Le Lettere.

De Pieri F. (2005), *Gilles Clement, Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet

Guccione B, (2002), *Parchi e giardini contemporanei, cenni sullo specifico paesaggistico*. Firenze, Alinea editrice, sec. ed.

Ronsivalle D. (2007), *Ri-generare il paesaggio. Prefazione Maurizio Carta*, Milano, Franco Angeli/Urbanistica

Zagari F. (1999.), "Presentazione" in *Parchi - Parks: L'architettura del giardino pubblico nel progetto europeo contemporaneo*, Reggio Calabria, Biblioteca del Cenide

* Architetto, PhD, Professore Associato di Architettura del Paesaggio, Università di Palermo, paragrafi 1, 2

** Architetto, Cultore della Materia Architettura del Paesaggio presso Università di Palermo, paragrafi 3, 4